

In America
è il momento del rock dal vivo. Un trionfo
le tournée in contemporanea
di Bruce Springsteen e Michael Jackson

Arriva
lo «spot» intelligente: brevissimi filmati
a cartoni animati per imparare
dalla televisione. Li firma Piero Angela

Vedi retro



**Asterix
il primo
fumetto
in braille**

Uscirà in Francia la prossima settimana il primo fumetto per non vedenti. È opera di un giovane ex allievo dell'Istituto di Belle Arti di Lione e contiene disegni e didascalie in rilievo ispirate al popolarissimo (in Francia ma anche altrove) Asterix. Il lavoro di Olivier Poncer è stato possibile grazie a numerosi sponsor e all'interessamento del ministero della Pubblica Istruzione. «Ho cercato di dare ai non vedenti - ha detto Poncer - accesso alle forme oltre che alle parole in un mondo in cui l'immagine assume un ruolo crescente. Non è stato facile ma credo di esser riuscito. Il libro è stato tirato in 10mila copie.

**A Hollywood
sciooperano
anche
gli attori**

Dopo scrittori e sceneggiatori a Hollywood sono scesi in sciopero anche gli attori. Chiedono l'adeguamento delle retribuzioni, il riconoscimento di un diritto d'immagine che preveda compensi anche per le «repliche», la possibilità di trattare personalmente con i finanziatori esterni dei programmi. Produttori e sponsor hanno bruscamente risposto di no su tutto il fronte delle richieste. Il braccio di ferro sembra destinato a durare a lungo. La produzione di seriali e sceneggiati tv, già in crisi per l'astensione dal lavoro dei redattori dei testi, dovrebbe subire un ulteriore rallentamento.

**Aste
i giapponesi
fanno
piazza pulita**

I giapponesi, forti del loro yen, continuano a dominare incontrastati i mercati internazionali delle opere d'arte. Ieri sono volati in Giappone un Dall, un Kandinsky e un De Walmick. *Bataille autour d'un pissenlit* di Salvador Dalí è stato aggiudicato a Parigi per un miliardo e 300 milioni. All'anonimo giapponese che l'ha acquistato è stata sufficiente una telefonata per sbaragliare la concorrenza. Un *personnage bizarre* di Kandinsky è stato «battuto» a 500 milioni e, a poco meno, è stato aggiudicato un paesaggio di Maurice De Vlaminck. Per vederli, d'ora in poi, sarà necessario un viaggetto in Oriente.

**Il jazz
perde anche
Danny
Richmond**

Un altro lutto nel mondo del jazz: il batterista Danny Richmond, per oltre vent'anni fedele compagno di Charles Mingus, è stato stroncato da un attacco cardiaco nei giorni scorsi a New York, la città dove era nato 53 anni fa. Sabato avrebbe dovuto suonare a Roma dove era stato pochi mesi fa, alla fine del 1987, al Music Inn, in compagnia della volta di Don Pullen, George Adams e Cameron Brown. Con Mingus il giovane Richmond entrò nel 1956, poco più che ventenne, e subito contribuì a creare un team ritmico esaltante e di rara efficacia. Il nome di Danny compare in tutte le più celebri incisioni mingusiane.

**Il «Premio Donna
città di Roma»
a Miriam Mafai
per «Pane nero»**

Miriam Mafai con il libro *Pane nero. Donne e vita quotidiana nella seconda guerra mondiale* ha vinto il «Premio Donna città di Roma» per «aver offerto al genere letterario della storiografia - dice la motivazione - una preziosa documentazione del protagonismo civile delle donne nella seconda guerra mondiale, sia l'interpretazione tutta femminile della storia che sa scoprire i valori più alti nei momenti senza fasto». Il libro di Miriam Mafai ha prevalso su *La barberina* di Giuseppe Dall'Ongaro e *Occidente misterioso* di Giorgio Galli. Il premio, nato cinque anni fa per dare un riconoscimento agli autori italiani che con le loro opere sottolineano l'immagine della donna nella società di ieri e di oggi, è stato consegnato lunedì sera al teatro Olimpico di Roma.

ALBERTO CORTESE

CULTURA e SPETTACOLI

Il testamento di Caterina

Einaudi sta per mandare in libreria la biografia di *Caterina di Russia* (di cui anticipiamo alcune pagine) scritta da Isabel de Madariaga, la figlia di Salvador, diplomatico e intellettuale spagnolo prestigioso. Isabel insegna storia russa all'Università di Londra. L'opera è un affresco politico e sociologico della Russia del '700. Ma la morte di Caterina non può non ricordare altre morti...

ISABEL DE MADARIAGA

All'epoca del suo apogeo, Caterina era in grado di portare a termine una quantità sbalorditiva di lavoro. Mattiniera com'era - la sua giornata iniziava alle cinque (quando fu più vecchia alle sei) - al suo risveglio accendeva la stufetta a sé per non disturbare i servitori. Si accingeva quindi a leggere e a scrivere con impegno vuotando parecchie tazze di forte caffè nero. Alle nove metteva da parte la penna per ricevere i funzionari del governo, leggere o ascoltare le loro relazioni, firmare *ukazy* e concedere udienze, fino all'una, quando si ritirava per prepararsi al pranzo (servito alle due dall'inizio della guerra svedese nel 1788). Non si concedeva lunghe e complicate udienze mattutine, ma si vestiva nell'intimità della propria camera e compariva nella sala da toilette aperta al pubblico solo per i tocchi finali di cui necessitava l'acconciatura: la sistemazione di una cuffia di pizzo o batista, adorna di diamanti, sul capo leggermente inclinato. Ormai ingrassata, nelle riunioni informali usava indossare ampie vestaglie di seta, mentre aveva prescritto come tenuta di protocollo a corte la veste vecchio stile delle moglie dei boiari (con gran dispetto delle seguaci delle mode francesi), che scendeva ampia dalle spalle.

Fatta eccezione per i giorni di assuefazione, nei quali l'imperatrice pranzava in privato, alla sua tavola sedevano di solito dai dieci ai venti commensali, appartenenti ai ranghi più alti oppure alla ristretta cerchia degli amici personali più intimi, che comprendeva alcuni stranieri, tra i quali ricordiamo Miranda durante il suo soggiorno in Russia. Caterina seguiva un'alimentazione sobria e i suoi commensali, dopo i pasti spartani e mal preparati del desco imperiale, non di rado si trasferivano negli appartamenti del favorito, o di altri cortigiani dove la tavola era sempre imbandita.

Caterina era astema e solo sul finire della sua vita prendeva ogni tanto un bicchiere di Madeira su consiglio del medico. Nel pomeriggio leggeva, o ascoltava una lettura uccidendo o ricamando; oppure riceveva visite straordinarie di ospiti illustri, come Diderot o Grimm. Quindi si rimetteva al lavoro con i suoi segretari, esaminando dispacci e rapporti e forse trascorrendo un'ora o due a giocare con i nipoti. Alle sei, infine, quando c'era un ricevimento a corte, l'imperatrice «faceva il giro» dei suoi ospiti nei vari salotti del Palazzo d'Inverno, per poi sedersi al tavolo da gioco con i cortigiani o qualche selezionato diplomatico straniero. Veniva servita la cena, ma Caterina, senza mai consumarla, alle dieci si ritirava nei propri appartamenti. Quando invece a corte non si tenevano ricevimenti ufficiali, riceveva coloro i quali avevano l'accesso all'Hermitage, residenza invernale che preferiva, adiacente al Palazzo d'Inverno. Qui tutte le formalità erano bandite e vigeva la proibizione di alzarsi in piedi quando lo faceva la «Matuška». Era l'occasione per esaminare quadri e incisioni; la compagnia si concedeva giochi, partite a carte, sciarade, o assisteva a un concerto o alla rappresentazione di una commedia francese o russa.

Ai giorni della sua gioventù, Caterina aveva spesso accettato gli inviti degli amici in città o in campagna. Partecipava perfino a feste in maschera pubbliche, addirittura travestendosi da uomo e comportandosi come tale. In un'occasione perseguitò con le sue attenzioni una giovane donna fino al punto che la sua vittima la aggredì e, con sua grande fastidio, le strappò la maschera. La sorella di sir James Harris, Gertrude, la vide ad un ballo in maschera a corte nel 1778: era «raffinatissima con un domino veneziano e un cappello ornato di diamanti, la bionta fatta di un'unica fila



Caterina II di Russia durante un negoziato con re Gustavo III di Svezia

**Esce per Einaudi una monumentale
biografia dell'imperatrice
illuminista: la vita di corte
la politica, i complotti, la morte**

di grossi diamanti e per bottoni un altro esemplare straordinario. Stava benissimo, ma sembrava a tal punto un uomo che in un primo tempo non la distinse dai ministri stranieri, dal principe Potemkin e dagli altri uomini con cui sedeva al tavolo di Macao». Con l'avanzare dell'età, Caterina prese a trascorrere più tempo nei suoi palazzi. Passava la stagione fredda nel Palazzo d'Inverno a San Pietroburgo, e, dopo la morte di Potemkin, qualche settimana in primavera e in autunno al Palazzo di Tauride, che aveva acquistato dalle proprietà di lui. Durante l'estate, invece, abitava nella prediletta residenza di Carskoe Selo, nell'appartamento in freddo stile classicistico decorato da

Charles Cameron, autore anche del progetto di una speciale rampa che la rendeva più comodo scendere al parco. La vita a Carskoe Selo era particolarmente informale e allegra. I giovani grandi e, dopo i rispettivi matrimoni, le loro mogli organizzavano spettacoli teatrali e concerti - Alessandro suonava il violino. Quanto a Paolo e Maria Fedorovna, trascorrevano l'estate a Pavlovsk senza così interferire sull'informalità della corte di Caterina. Non mancavano però gli intrighi, politici e amorosi, a far da contrappunto a questa facciata di sorrisi: i cortigiani si ingegnavano in continuazione per guadagnarsi i favori dell'imperatrice o del favorito.

Tratto caratteristico dell'as-

solutismo russo nel secolo XVII era l'assenza di barriere fra la gente e la famiglia regnante. I palazzi e i parchi imperiali, sia nella capitale che in campagna, erano aperti al pubblico «decentemente» abbigliato. Un ballo in maschera dato a corte, visto da Gertrude Harris del 1778. Nel salone d'Apollon e nelle due stanze adiacenti, ballano la borghesia e altra gente di classe inferiore. In questi appartamenti danzava l'imperatrice e qualche domestica in costume da maschera; noi andammo nella galleria per godere del Coup d'oeil: sembrava che persone di ogni tipo vi fossero ammesse, ma erano tutti molto tranquilli e civili. Anche Miranda descrive un ricevimento a Pavlovsk dove ballavano e passeggiavano al-

Bologna scopre i «Guasti» del '500

BOLOGNA. La consapevolezza dell'importanza della scuola bolognese ed emiliana nel panorama della storia dell'arte italiana è andata via via aumentando grazie alla tenacia con la quale gli studiosi bolognesi - sulla scorta della strada aperta in anni lontani da Roberto Longhi, poi da Cesare Gnudi e Francesco Arcangeli con le Biennali d'arte antica e in anni più recenti con le importanti occasioni espositive offerte dalla Pinacoteca nazionale - hanno saputo sondare il tessuto culturale Cinque e Seicentesco ora universalmente apprezzato (anche in termini economici) specialmente nel nord Europa e oltreoceano. In particolare il Sovrintendente Andrea Emiliani ha intessuto un'importante trama di relazioni con alcuni musei stranieri «esportando» la nostra cultura artistica prima negli Usa (la grande mostra dei Carracci) ed ora curando, insieme all'Albertina di Vienna, una significativa mostra su «Bologna e l'Umanesimo» che, appena aperta nella sala della Pinacoteca del capoluogo emiliano, verrà esposta nei mesi di maggio-giugno negli spazi del museo viennese.

La mostra, che propone disegni, incisioni e nicelli, copre

un arco temporale alquanto problematico per l'arte bolognese (1490-1510) poiché ad una vera fioritura dovuta ad importanti presenze di artisti quali Francesco del Cossa, Ercole Roberti, Lorenzo Costa, Francesco Francia, Marco Aspertini per citarne solo alcuni operosi nella «domus magna» del Bentivoglio e in altri luoghi documentati dalle fonti archivistiche, corrisponde per dirla con Emiliani stesso e Konrad Oberhuber, direttore della Graphische Sammlung Albertina e curatore, insieme a Marzia Faietti, della mostra, una «drammatica cancellatura» dovuta agli eventi storici successivi di «più di cento metri quadrati di pittura di Francesco del Cossa e di Ercole Roberti; e poi la furiosa cazzazione, nel 1507 appena, dell'intero palazzo che il Bentivoglio avevano fatto erigere a Pugno di Lapo Portigiani solo pochi anni avanti. Quanto dire che la città ha dovuto assistere alla scomparsa così della massima opera della scuola ferrarese, dopo il calendario medioevaleggiante di Schifanoia, e dunque, della più grande opera d'arte italiana degli anni 80».

Ecco allora che il grande «Quasto» (così ancor oggi si

Una importante mostra documentata venti anni (dal 1490 al 1510) dell'arte bolognese e emiliana. Dopo la grandissima esposizione internazionale sui Carracci, ora l'attenzione si appunta su un'epoca meno indagata, quella dell'Umanesimo bolognese. La mostra, che raccoglie disegni e

incisioni provenienti dai più grandi musei del mondo, è stata appena inaugurata nel capoluogo emiliano. In maggio sarà a Vienna. Ecco come dalla splendida «domus magna» dei Bentivoglio si passò in un brevissimo arco di tempo alla distruzione di splendidi capolavori.

DEDE AUREGLI



«Leda e il cigno» di M. Raimondi (British Museum)

Attorno alle opere di Marcantonio sono esposte anche quelle dei condiscipoli o comunque degli artisti che frequentavano a qualche titolo la bottega del Francia: degli orafi Peregrino da Cesena e Niccolò da Modena; dello stesso Francia e del figlio di lui, Jacopo, di Amico Aspertini, di Jacopo Ripanda (i cui disegni vennero attribuiti in passato a Baldassarre Peruzzi). Le opere esposte - provenienti dai maggiori musei italiani, dal Louvre, dal British Museum, dall'Ashmolean di Oxford, dal gabinetto delle Stampe di Berlino, da New York e da altre sedi, anche pri-

vate, degli Usa, nonché dalla Sammlung Albertina - sono tutte documentate nel ponderoso catalogo (Nuova Alfa Edizioni) che accompagna la mostra e che propone, oltre ai saggi dei curatori e alle schede delle opere, anche un'articolata indagine sull'aspetto letterario e filosofico a cura di Gianmario Anselmi (i grandi commenti ai testi della classicità vengono avviati nella cultura europea proprio dai chiosatori dello Studio bolognese) e sulle ricche ma privatissime collezioni d'arte antica degli umanisti e delle grandi famiglie senatorie a cura di Sandro De Maria.

**Johann Jakob Bachofen
Il matriarcato
Tomo primo**

Per la prima volta in traduzione integrale un grande classico della storia delle religioni, rassegna enciclopedica dei miti e dei simboli di tutto il mondo che hanno tramandato fino a noi la presenza del potere femminile.

A cura di Giulio Schiavoni, con un saggio di Furio Jesi. - 1 millennio -, pp. LXXIV-522 con 30 illustrazioni fuori testo. L. 60.000

Einaudi